

Questa dispensa costituisce la nuova esposizione del § 533 del quinto capitolo che sarà contenuta nella seconda edizione in preparazione della *Introduzione alla filosofia della scienza. Un approccio storico ai concetti fondamentali* (1a ed. Bonanno, Catania 2004) e che viene messo on line ad esclusivo uso didattico per gli studenti che seguono il corso facente uso della prima edizione, in modo che essi possano fruire delle migliorie in esso contenuto. In carattere blu sono indicate le novità rispetto alla prima edizione. Per ogni ulteriore suggerimento o eventuali correzioni scrivere a f.coniglione@unict.it.

© Francesco Coniglione

533. Il problema della spiegazione nelle scienze umane e storiche – Un altro tipo di difficoltà è stata sollevata dagli studiosi di scienze umane e sociali, i quali ritengono che il modello proposto da Hempel ed Oppenheim non si confà al tipo di spiegazioni che vengono effettuate in tali ambiti. Lo storico, infatti, non ha a che fare con eventi ripetibili, come quelli della fisica, né ha a disposizione leggi universali ben chiaramente enunciate; infine, egli si propone di spiegare eventi individuali, singoli (l'ascesa di Napoleone, l'assassinio di Cesare, la caduta dell'Impero romano), che non si ripetono mai due volte e che quindi devono essere spiegati nella loro peculiarità.

Ciò solleva in generale la questione: il concetto di spiegazione adoperato nelle scienze naturali può essere lo stesso di quello utilizzato nelle scienze umane e sociali? O ancora, più in generale: il modello di razionalità di cui fa uso il fisico è il medesimo di quello adoperato dallo storico o dal filologo? È questo uno dei più dibattuti problemi della filosofia della scienza, in quanto coinvolge le competenze di studiosi di campi diversi da quelle delle tradizionali discipline scientifiche, come storici, sociologi, psicologi e studiosi in genere di scienze umane. Non è qui il luogo per affrontarlo nel modo che merita. Facciamo solo osservare che di solito si confrontano sul tale questione due posizioni.

La prima ha le sue radici nella tradizione positivista – della quale è espressione anche il modello di spiegazione proposto da Hempel – e sostiene la tesi del *monismo metodologico*, ovvero l'idea che il metodo scientifico sia sostanzialmente lo stesso e nelle scienze naturali e in quelle umane. Tale impostazione trae origine dalla assunzione di fondo circa il valore paradigmatico delle “scienze esatte” che – ad iniziare dalla rivoluzione epistemologica kantiana – sono state intese come modello di conoscenza razionale, rigorosa e valida. Per cui le altre discipline, se vogliono raggiungere il medesimo rigore, non devono far altro che applicare tale metodo, una volta ben individuato e chiarito, al proprio campo d'indagine. E, una volta individuata nella spiegazione per mezzo di leggi generali il nucleo delle scienze naturali, ne è disceso che anche quella delle scienze umane dovesse avere analoghi caratteri. Onde la convinzione espressa più volte da Hempel che il suo modello sia di validità generale, anche nelle scienze storiche, psicologiche o sociali, fornendo diversi esempi di sue applicazione, assai discussi nella letteratura.¹

La seconda tradizione di pensiero, che di solito si racchiude sotto l'etichetta di “antipositivismo” (o “anti-naturalismo”), costituisce una reazione al positivismo ottocentesco da parte di quei pensatori che «respingono il monismo metodologico e negano che il modello fornito dalle scienze naturali esatte costituisca l'unico e supremo ideale di comprensione razionale della realtà. Generalmente essi mettono in rilievo una dicotomia fra quelle scienze che, come la fisica, la chimica o la fisiologia, hanno di mira generalizzazioni riguardo a fenomeni riproducibili e prevedibili, e quelle che, come la storia, intendono cogliere le caratteristiche individuali e uniche dei propri oggetti»². Tale “reazione” trova alimento in quella grande riscoperta del mondo umano e della sua storia avvenuta, intorno al diciannovesimo secolo, nel mondo culturale tedesco – sulla spinta del romanticismo e dell'idealismo –, che si è

¹ Cfr. C.G. Hempel, “Explanation in Science and History”, in R.G. Colodny (ed.), *Frontiers of Science and Philosophy*, Allen and Unwin and Univ. of Pittsburgh Press, London and Pittsburgh 1962, pp. 9-32; Id., *Come lavora uno storico* (***), Armando, Roma ***. Cfr. Per i critici di tale posizione hempeliana v. W. Dray, *Filosofia e conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna ***. Una buona silloge di posizioni su tale argomento è contenuta in AA.VV., *Filosofia analitica conoscenza storica*, a cura di M.V. Predaval Magrini, La Nuova Italia, Firenze ***.

² G.H. von Wright, *Spiegazione e comprensione* (1971), Il Mulino, Bologna 1977, p. 22.

concretata nella cosiddetta “Scuola storica” e si basa sulla valorizzazione di quelle che sono ritenute le peculiarità delle scienze storiche e sociali, che sfuggono al metodo ed alla scienza positivisticamente orientata. In particolare vengono messi in luce il legame imprescindibile tra soggetto ed oggetto (con la conseguente impossibilità di separare metodologicamente il conoscente dal conosciuto) e il tema dell’individuo vivente, che riflette su se stesso e sul proprio ambiente, le cui azioni non sono riducibili a delle legalità universali. Onde – per Dilthey – le scienze storiche si configurano come “scienze dello spirito” che si differenziano da quelle naturali sia per l’oggetto (il mondo umano, al quale appartiene lo stesso soggetto conoscente, in opposizione al mondo naturale caratterizzato dalla estraneità tra soggetto ed oggetto, conoscente e conosciuto), sia per il *metodo* o procedimento di indagine (la comprensione o *Verstehen*, in contrapposizione alla spiegazione causale tipica delle scienze naturali). Appunto per quest’ultimo aspetto si fa rilevare che mentre i dati delle scienze naturali derivano da una osservazione neutra dall’esterno, invece quelli delle scienze dello spirito scaturiscono in primo luogo dall’esperienza interna, dall’*Erlebniss* che si ha di sé e dalla *comprensione* che si ha degli altri uomini. Ciò fa sì che delle scienze dello spirito entrino a far parte categorie concettuali – come significato, scopo, valore, fine, intenzione – che sono del tutto estranee alle scienze naturali, nelle quali il nesso causale è dominante e sostanzialmente sufficiente. Inoltre – mette in luce Windelband – mentre le scienze della natura mirano alla scoperta di leggi generali, in cui i singoli eventi sono loro aspetti particolari tra loro assimilabili (sono scienze *nomologiche*), invece le cosiddette “scienze dello spirito” mirano «a rappresentare nel modo più compiuto ed esauriente il divenire particolare, più o meno esteso, di una realtà singolare e limitata nel tempo»³ Insomma il riferimento ai valori dei soggetti agenti e il richiamo alla individualità degli eventi storico-sociali sono di solito gli argomenti che stanno alla base – anche in tempi più recenti – della difesa da parte degli anti-naturalisti della specificità della spiegazione nel campo delle scienze umane in genere, che spesso assume caratteri *narrativi*, come avviene nel caso dell’esempio della macchia d’inchiostro prima riportato.

Ovviamente Hempel e la tradizione che ad esso si ispira non hanno ignorato tali esigenze ed hanno cercato di incorporarli all’interno di una visione comunque unitaria della spiegazione, cercando di elaborare ulteriormente il modello nomologico-deduttivo, sofisticandolo ed arricchendolo. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontani, per cui rinviamo alla letteratura a ciò dedicata.⁴

³ W. Windelband, *Geschichte und Naturwissenschaft*, cit. da P. Rossi (a cura di), *Lo storicismo contemporaneo*, Loescher, Torino 1970, pp. 65-6.

⁴ Un buon punto di partenza è il volume di E. Montuschi, *Oggettività e scienze umane. Introduzione alla filosofia della ricerca sociale*, Carocci, Roma 2006.